

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### A proposito dell'inaugurazione

della

### SOCIETÀ POLITICA

Massimo D'Azeglio, nel raccontare dell'origine e scopo dell'opera *I miei ricordi*, scrisse questa pagina, che tutti devono conoscere:

“Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri, — perchè l'Italia, come tutti i popoli non potrà divenire azione . . .”

grandi, piccoli e mezzani, ognuno nella sua sfera, non faccia il suo dovere, e non lo faccia bene, od almeno il meglio che può. Ma a fare il proprio dovere, il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuole forza di volontà, e persuasione che il dovere si deve adempiere non perchè diverte o frutta, ma, perchè è dovere; questa forza, questa persuasione è quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama *carattere* . . .

E noi riportiamo oggi queste parole del grande Italiano, nel pensare al nostro obbligo di scrivere un articolo per l'inaugurazione della Società politica istriana.

Riformiamo noi stessi, formiamo alti e forti caratteri! — Ognuno al suo posto faccia il suo dovere; e, soprattutto, non paroloni, non dimostrazioni chiasiose, non vanti di sacrifici compiuti; nè si dica sacrificio il più facile disimpegno di qualche carica, la quale porti con sè il pericolo di un'infreddatura o la spesa di pochi quattrini; ma ognuno lavori con perseveranza e con uno solo scopo: *il bene della patria*. Ogni Comune pensi a tenere ordinata la propria amministrazione; procuri di mantenere la concordia tra i cittadini, se hanno la fortuna di goderla; — di

quali ne costo se loro per avventi  
ni maggiori esercitino la  
comuni di campagna, e  
dei loro interessi, sem-  
i. Si incoraggino, si  
ivili: gabinetti di  
drammatiche ed  
di mutuo soc-  
camento; dieno  
Ma previdenza;  
splendidissimi  
ggetto di  
ammirazione e di studio agli eccellenti e all'Europa.

Ogni città vada a gara nel migliorare le proprie condizioni morali e materiali. Il Comune provinciale, — la Dieta, — non manchi di appoggiare gli sforzi lodevoli, di prendere iniziative per favorire in tutti i modi lo spirito di associazione ed ogni miglioramento delle industrie e dei commerci.

A questo modo saremo noi i padroni in casa nostra; e, per ottenere tutto ciò, basta che ognuno faccia il proprio dovere; — ed a fare il proprio dovere, a dirigere il lavoro di tutti, serva di eccitamento, di guida, la Società politica, costituita il 14 gennajo nella patriottica Pisino.

Il congresso della Società politica ci scrive da Pisino un nostro egregio comprovinciale:

Pisino 16 gennajo

Se io volessi tessere tutta la storia del primo congresso della Società politica istriana, tenutosi a Pisino ai 14 corrente, non potrei che ripetere quanto venne pubblicato dagli altri giornali della provincia, e quanto hanno ripetuto in tutti i tuoni

gli intervenuti alla radunanza dopo il loro ritorno, nei pubblici ritrovi e fra le domestiche pareti.

Pisino ebbe la invidiabile sorte di accogliere una numerosa schiera di cittadini d'ogni classe, accorsi da ogni angolo dell'Istria, appartenenti alla generazione nascente, all' adulta ed a quella che volge all' occaso. Tutto procedette con sereno e squisitissimo tatto; in modo che non è possibile immaginare nulla di meglio. E se l'accordo pieno, completo, invidiabile di quel giorno, avesse a continuare anche per l'avvenire, egli è indubitato che le sorti della giovine società, sarebbero necessariamente assicurate.

Ma per giungere alla meta desiderata ottenere delle *schiacciate* in prima linea di viver fatto accordo, di tener a cui tutti senza Le singole persone parere di fronte biamo assunta cosa poi nuocerspensabile lodi de

specie quando non si conoscano bene i meriti e le qualità personali di ciascuno. Così a cagione d'esempio, mentre si chiama *prode archeologo* chi non si è occupato d'archeologia che solo per incidenza, e si appella *paziente geologo* chi è dotato di tutte le virtù, meno quella della pazienza, (sono miei intimi amici); dall'altra si mette in dubbio la buona fede d'un milite della vecchia guardia, che forse sarà caduto in qualche errore, che avrà qualche volta sbagliato nei mezzi, ma che ha sempre combattuto nelle nostre file. Questa maniera di raccomandare la concordia vale invece, a mio credere, a far nascere una freddezza singolare e produrre, almeno in me, l'effetto d'una doccia d'acqua gelata. *Se tutti siamo fratelli e stretti ad un patto*, facciamo del nostro meglio per dimostrarlo e colle parole e coi fatti. Allora solo potremo combattere valorosamente i nostri avversari, che ci assalgono in falangi serate, quando procederemo tutti uniti e stretti ome fratelli. Chi è senza peccato, getti la prima pietra.

## Del museo d'antichità in Pola.

Lettera aperta al Signor Sergio. (\*)

Caro Sergio,

Laude Pompeja, 19 Gennaio 1884.

Approfitto di un giorno di vacanza e di solennità (San Bassiano protettore) per mandarti così *coram populo* la responsiva al tuo articoluccio sulle antichità di Pola o *Puola* o *Paula* come scrivevano i Viniziani; ma prima di tutto per dirti, che, senza avere il piacere della personale tua conoscenza, pure ti voglio un gran bene, per moltissime ragioni intrinseche, e per la grande simpatia che mi desta il tuo nome, per via del suo socio Bacco il quale sempre si accompagna a Sergio nel calendario triestino.

Ed ora all'argomento. Buonissime le tue ragioni, giusti i tuoi lamenti sulla dispersione delle antichità di Pola; ma che mai ti è caduto in mente, Sergio mio dolce, di proporre così come una bagattella di dividere in due piani e di aprire delle finestre nel tempio di Augusto? Questa, perdonami, è la *Bacco* e non da Sergio. Per conservare le antichità, tu vorresti alterare e sto per dire distruggere una delle più insigni nostre antichità; perchè un tempio a due piani e con finestre non sarebbe già un tempio, ma un granajo! Peggio poi, oggi come oggi, che si atterrano tutte le opere di superfetazione praticate nei secoli di boriosa ignoranza, come testè fece l'Eccellenza del ministro Baccell' buttando giù quei due campanili ed orecchioni d'asino dalla facciata. Dunque *ne touches* d'Augusto.

In ogni altra cosa convergo teo pienamente. E qui, volgendo il discorso al rispettabile pubblico, è una grande vergogna, dico, che l'Istria, tutta l'Istria, non abbia a Pola il suo museo; e benissimo fece perciò la Provincia a richiamare su questo argomento la spettabile Direzione della società politica. Ho detto, *tutta l'Istria* e lo mantengo; perchè è ora di finirla da quel greto campanilismo che ci rende deboli e incapaci di produrre nulla di buono e di serio che duri. Nelle nostre cittaduzze, nei villaggi, per le campagne ogni tanto si scoprono lapidi, pitture murali, oggetti preistorici; e, se non prendono la via di Vienna, si sa come vanno a finire; dunque tutto dovrebbe essere raccolto in un museo unico da erigersi *viribus unitis*; e a soddisfazione della cittaduzza, della villa, del proprietario un apposito cartello, e magari un pitaffio a lettere di scatola potrebbe ricordare la provenienza e i donatori. Sulla scelta della città non può cadere alcun dubbio; Pola è la città museo per antonomasia.

Ma che c'entra in questo argomento, dirà taluno, la società politica? Ci siano: ed ecco, Sergio mio dolce, dove hai mirato giustissimo, asserendo che un po' di culto al passato, è a un glorioso passato, è dovere di ogni buon cittadino. Se mi permetti, sono anche io qui a rincarir la dose. La politica alla fia dei fatti fini, è, e dovrebbe essere, l'arte di governare gli stati, le provincie, le città; ed ora che quasi tutti gli stati d'Europa

\*) Vedi Numero antecedente.

sono, e si dicono *costituzionali*, va da sè che questa è anche un po' arte dei singoli cittadini, perchè tutti, essendo chiamati ad eleggere i loro rappresentanti, concorrono a mandar innanzi la barca. Poi l'arte di governare è scienza vastissima e ne comprende tante altre; e ognuno capirà subito che è ben difficile governare quel popolo il quale ha perduto la coscienza del suo passato, ed è incurante de' suoi monumenti, delle sue glorie. Questi sono oggi assiomi; e non vi ha forse regione in tutta Italia che non li comprenda, dove un po' di lume di civiltà niente niente ha vinto un piccolo emisfero di tenebre così si pensa e si opera dai buoni cittadini; e sta a vedere che solo gl'Istriani abbiano ad essere così duri di comprendonio? Capisco certe astensioni, certa politica alla Bruto, e gli iracundi silenzi e l'avvoltolarsi nel manto per non vedere e non sentire nulla; ma *est modus in rebus* dice il vecchio latino, ed è pur grande sapienza e politica quella di sapersi adattare al tempo, ai luoghi, alle circostanze; e quel che poteva essere buono in un dato tempo può tornare di grande nocimento in altri momenti al paese. E poi e poi, certa politica robespierrina, iraconda, chiusa, scura, che sta sempre sul guarda a voi, impettita, abbottonata, quell'eterno sogghigno, quel brontolare sempre, quel dar dei bertoldi e dei matti o peggio a coloro che si muovono o s'ingegnano di tenere su in piedi alla meglio la casa, con una fede, fede operosa, nell'anima di tempi migliori, non sarebbe, via diciamolo francamente, egoismo bello e buono *velato e ricoperto a più mani di politica* come il sorriso malizioso sul faccione del cante zio? La nostra neo-eretta società politica che vorrà essere soprattutto, ne sono certo, pratica, non si perderà nelle vaporese astrazioni; e con gli interessi più direttamente politici prenderà anche a... di un museo provinciale che raccolga le sparse reliquie del glorioso nostro passato, quale arra di un migliore avvenire. Il consiglio di Sergio è ottimo: — Non bisogna attendere tutto dal governo. Le città, la provincia sono tenate di aver cura da sè delle proprie memorie, come avviene in altri paesi a noi vicini. — L'aspettare tutto dal governo è vecchia miseria di popoli retti dal dispotismo. Molti pensano a Pola ai cannoni? E bene sta, faccia ognuno il suo mestiere, e noi penseremo al museo e ai *canoni* perchè sia ben regolato.

E dove erigerlo a Pola e con quali mezzi? Il tempio d'Augusto è oscuro? Ebbene si cerchi qualche altro luogo, bene sicuro, lontano dalle caserme ed altri nuovi edifici, nella vecchia Pola di preferenza, accanto al duomo e all'episcopio. Non ci vuole poi tanto a chiudere un cortile, un giardinetto con un muro, e con un portico torno torno che difenda dalle intemperie. Al Municipio di Pola si affiderebbero in custodia gli oggetti; la Dieta provinciale dovrebbe tenere d'occhio il museo, proprietà della provincia e non mancherà certo qualche uomo di buona volontà che s'incaricherà di compilare un catalogo. E i mezzi? Qui ci casca l'asino. La provincia è povera, i mezzi ristrettissimi: solite nenie. Ma non si è fatto più volte onore la provincia, e non ha spedito largamente sussidi ai fratelli in occasioni di gravi calamità? Si è visto dunque col fatto che non siamo tanto pitocchi, e che al bisogno la carità cittadina provvede. Salvare dall'inondazione e dagli straripamenti della bar-

barie tanti oggetti preziosi in provincia anche è opera santa. E non occorrono già milioni. Ecco, per esempio in provincia ci saranno mettiamo, diecimila fumatori; facciano il sacrificio di uno zigaro alla settimana; in capo a un anno due lire risparmiate; sono ventimila lire pel museo. Io non so immaginare un'opera buona senza qualche sacrificio; quel piccolo sacrificio è un nobilissimo piacere morale. E non sono sogni questi, noi le sono utopie. Se al secolo calcolatore non piace per la filantropia col sacrificio, la pratici pure, se vuole, anche con calcolo, purchè si faccia qualche cosa. A Milano, sentite questa, c'è la *Società della carta straccia*. Quanta carta sporca non gettiamo ogni anno fuori della finestra! Bene, a Milano, dunque si è costituita una società; la carta si vende a *scopo di beneficenza* e col prodotto si danno sussidi all'*intelligata*, povera che non ha mezzi di continuare le scuole. (Quo) ottenuto anche quel sussidio per due povere all'... maestre che non potevano comperarsi i libri ed... in America, in ogni bottega di tabacco c'è accanto al... bhetto del... appposito cestino dove i fumatori ge... Comu che si spunta coi denti prima di... vicini... zettini di tabacco, materia... ni anno si raccolgono mi... esti perfino; altri qualche cosa di... ia il compor... e istituzioni, mi sono accorto di... filarmoniche,... ile pubblico. Sono... ni delle Sc... che a te, tocca l'onore del... migliore loro... campo l'affar del mu... sviluppo ai principi de... aprire una sot... apf loro non... anciano sarà, accanto al tuo... taliane, le quali format... te, aggiun-

Ed ora vattene segnato e benedetto.

Affezionatissimo

P. T.

## STORIA PATRIA

### Il doge Obelerio e la città di Veglia

„Sunt delicta tamen, quibus Ignovisse velimus.“  
Orazio. De arte poet. v. 347.

L'illustre Niebbur, quando parla di quelli che fantascando di ravvisare nella parte slava degli abitanti della Dalmazia i discendenti degli antichi Illirii ne trassero la falsa illazione che quest'ultimi fossero di razza slava, esclama: „errore che quand'è entrato nella storia, non vi può essere sbandito dalla più ragionevole evidenza.“ (*Storia rom.* I. 49 della vers. ital.)

Datomi da due anni in qua all'esame delle fonti per uno studio storico-critico della mia patria, ebbi più volte occasioni di sincerarmi che l'illustre e dotto storico alemanno aveva detto una grande verità.

Se la grande partigianeria fa dire talvolta allo storico delle cose non vere, o vendere per tali dei fatti non accertati, l'uso e l'interpretazione delle fonti, è nondi rado cagione — a volte anche involontaria, ma sempre dannosa — di grandi errori. Che se poi l'errore viene ripetuto da chi ha *autorità*; allora si giura

in verba di lui, ed un fatto incerto, equivoco, talvolta persino falso, passa di libro in libro, e viene fino a noi vestito dell'apparenza di verità.

Ed a proposito delle fonti, venendo ad un fatto che più da vicino mi tocca, chi ogni po' infarinato di storia patria non sa, che per il nome antico dell'isola di Veglia si adducevano sempre le varianti: *Cirattica*, *Cirettica*, *Ciriattica*, *Cirittica*, desunte dalla falsa lezione: Κοριττικῆ di qualche testo di Strabone? Eppure quel nome, che per noi era un vero enigma, (malgrado i *Curictae* di Plinio, la Κοριττικῆ di Tolomeo) venne fino a noi come corretto, finchè la *Civitas Curictarum* della lapide trovata a Veglia nel 1861 ci fece toccare con mano che la vera lezione è Κοριττικῆ quale ce la danno il Meineke nel testo greco di Strabone — Lipsia — 1866, e Müller e Dubner — Parigi — 1853 — lezione che deve riprodursi latinamente con *Curictica*, (l'isola dei Curitti) come le isole Ἀτθικῆς citate subito dopo si riproducono con *Liburnides*.

Audate mo' oggi, dopo 19 secoli, durante i quali la prima forma s'è, dirò così, resuscitata, andate a dire al pubblico che la è, e che non è del pazzo, e si tirerà avanti come un toro in un lavoro recentissimo, e con l'autorità di un Mommsen, il quale nel *lat. III*, tr. 343, disse: „ Ex supra- nii, (cioè dell'esame di alcuni passi di Plinio, Floro, Lucano, Tolomeo, Luciana, del Ravennate) apparit insulae *Curictas*, *Curictam*, *Curicticam* „

Che molte volte poi l'interpretazione di fonti anche esatte, specie se di storia patria, non conoscono le circostanze di luogo, sia stato di errori persino grossolani, lo dimostrerò con un altro esempio, ed altro esempio.

(Continua)

## Per ridere.

Trieste, Gennaio.

Nel pen'ultimo numero dell'ottima "Provincia", veggio espresso il desiderio che si desse mano alla ristampa della "Biografia degli uomini illustri dell'Istria", del benemerito canonico Pietro Stancovich — Trieste, tip. Marengni — 1828-1829.

Per quanto la mia voce non possa avere un gran peso in questa faccenda, sia permesso a me — istriano di adozione, ma che amo la provincia come una vera madre — dire francamente che condivido quest'opinione dell'egregio corrispondente della "Provincia", per molte ragioni. Fra queste ne scelgo una. Si sa che col risveglio nazionale degli *Slavi meridionali*, è nata in loro la bizzarra idea che anche l'Istria sia un paese slavo, non tenendo verun conto dell'antico e vero elemento istriano, — l'italiano. Questo essi lo strombazzano ai quattro venti, e ove non possano riuscirvi in altro modo, falsano i documenti e la storia, servendosi (per meglio riuscire nel loro intento) d'una lingua non conosciuta dagli Istriani, — della croata.

Si senta ora cosa mi è toccato di leggere in un libro stampato a Fiume nel 1865 in croato, e che porta

il titolo: *Specchio di bibliografia jugoslava (sic!) per l'istruzione della gioventù*, del prof. Gliubich. Si parla della stampa di libri con tipi glagolitici, (non solo sconosciuti fra gli Istriani, ma credo non mai uditi); fatta in Germania nel 1564 da alcuni aderenti alle dottrine di Lutero, e qui (p. 39) l'A. ha la faccia tosta di confondere coi nomi di alcuni slavi, puro sangue, che vi collaborarono, nientemeno che il nome famoso di un *Pier' Paolo Vergerio* il giuniore. — Veramente l'A. nel suo latino dice: *Petra Vergera istriànina*; ma dalla data si eruisce ch'egli allude al giuniore, morto, come si sa, nel 1565.

I lettori della "Provincia", comprenderanno ove miri questa maligna e gratuita asserzione; e siccome non esiste istriano al quale non sieno note le varie vicende di questo illustre e dotto capodistriano, — non fosse altro dalla citata *Biografia* dello Stancovich, vol. I.º, p. 349 e segg. —, credo non valga la pena lo spendere neppure una parola di confutazione; perchè questo sarebbe un dar peso a parole vuote di senso.

Ognuno capisca da sè, come trovandosi in quegli anni il Vergerio in Germania, scacciato dalla sua sede perchè incolpato di eresia, abbia egli potuto, dotto com'era, soccorrere de' suoi lumi — per quella parte che spetta l'interpretazione dei libri sacri — quelle zucche di Bosnesi e Serbiani che il Gliubich nomina con lui; ma confondere il nome di un Pier' Paolo Vergerio, senza un commento, coi collaboratori e stampatori di libri glagolitici, piuttosto che un atto di malizia, io lo direi effetto di originalità o peggio.

Sarei poi curioso di sapere chi mai si fosse, e ove sortisse i natali quel Carneade che lo stesso Gliubich (op. e loc. cit.) designa col nome di *Stefano Consul istriano*, e pone fra i principali collaboratori!!

Ma io m'accorgo di andare troppo per le lunghe, e di dimenticare il mio argomento: sicchè chiudo la presente, desiderando che questa ristampa della *Biografia* si faccia; e quanto prima, tanto meglio. I vecchi daranno volentieri una ripassata alle glorie istriane che farono; i giovani le leggeranno con ardore, visti questi tempi di *marca*; e, se non altro, si avrà una bella occasione per regalare una copia al Gliubich, perchè

Lo Stancovich, è vero, nulla dice nella sua *Biografia* di Stefano Consul (o Console) istriano, ma scrisse di lui abbastanza diffusamente il Kandler nella sua *Istria*, an. I, pag. 6-7: cioè vent'anni circa dopo lo Stancovich. Riassumiamo qui i punti biografici più salienti di questo Console come li troviamo nel suddetto storiografo: — Stefano Console — prete — nato a Pinguente sui primordi del 1500. Abbracciata la Riforma ed ammogliatosi, ricoverò a Ratisbona (Baviera — l'Augusta Tiberii dei Romani) verso il 1549. Datosi alla predicazione e allo insegnamento, non ebbe fissa domicilio. Nel 1559 recossi a Moeltiz (Confini Croati) e nell'anno successivo a Norimberga (Baviera). Conoscitore profondo della lingua slava, s'adoprò a tradurre in italiano, sua lingua materna, parecchi libri riguardanti la Riforma, allo scopo di diffonderli fra gli Italiani. Venne nel 1564 inviato a Basilea (Svizzera) per procurare lo smercio delle sue traduzioni. Ebbe a protettori il Duca Cristoforo di Würtemberg e il vescovo Pietro Paolo Vergerio di Capodistria. — Sue opere principali: *La Confessione delle dottrine della Chiesa di Sassonia* (1562); *Apologia della confessione* (1563); *Il Catechismo di Lutero* (1562). Queste opere furono dal Console scritte in italiano e stampate a Tubinga (nel Würtemberg).

Il ritratto di questo istriano è inciso nell'opera: *Confessione della fede* presentata a Carlo V. nella Dieta di Augusta.

N. d. R.

impari a far bibliografie, <sup>2)</sup> un'altra al Cucuglievich, perchè vi studii il *Ius* croato, ed un'altra al Dr. Racki perchè gl'insegni raccogliere documenti per la storia dei Ingoslavi!

G. V.

## Archeologia

Al dottor Antonio Scampicchio

Avvocato

in Albona

Cugino ed Amico carissimo.

(Continuazione e fine vedi N. 2 a. c.)

Il culto di Giano dio eminentemente italico era generalmente diffuso nell'orbe romano. Non così quello delle *Silvane*, dee minori e quindi meno apprezzate, meno conosciute.

A buon conto non pare che in Istria avessero molti devoti, chè questa è la prima e la sola ara a loro dedicata, che finora sia uscita in luce da noi. Ed anche altrove sono rare. Nel vol. III del C. I. L. non ne trovai che due; una nella Pannonia inferiore, a Teten (3393), ed una nella superiore, a Carnunto (4441). E nel vol. V non me ne venne sott'occhio che una, conservata nel Museo filarmonico di Verona (3303). — Mi manca il tempo di cercarle più lontano. Ma quanto ho raccolto basta a provare la rarità del culto e quindi la maggiore importanza della scoperta albonese. Il fatto poi che fu ritrovata fra le macerie di una vecchia fabbrica *alla fortezza*, che è il punto più culminante della vecchia, e certo anche della più antica Albona (*Alvona*), non fa che accrescerne il valore per lo studio delle cose locali. Mi piacque sentire che la farete subito collocare sotto la pubblica loggia, dove, secondo il mio computo, dovrebbe essere la ventottesima lapida romana dell'agro albonese, oltre le dodici e più che si conservano in Fianona. E dire che 60 anni fa, all'epoca dello Stancovich, pur tanto benemerito, non se ne conoscevano che pochissime, e non si teneva conto che di due, quella di *Vesclavesio Petronio* e quella della *Respublica Albonessium*. (K. 537, 528, M. III 3058, 3049.) — Quando si ravvicinano certe epoche e si fanno certi confronti, bisogna pure confortarsi e concludere col celebre detto di Galileo — *eppur si muove*. —

<sup>2)</sup>Quando a *bibliografia* riteniamo, che per ciò che spetta agli Istriani, il *Saggio* di Bibliografia istriana del prof. Combi (Cepodistria, Tondelli, 1864) dia scacco matto ai lavori del Gliubich ed a quanti altri di consimili ne potrebbero venire in seguito.

N. d. R.

Al culto delle dee *Silvane*, i nostri antichi preferirono, pare, quello di *Silvano*, dio maschio, del quale negli agri di Trieste, di Pinguente e di Albona sono note già quattro are, come puoi vedere nel K. op. c. ai n.ri 17, 480, 488 e 547, e nel C. I. L. vol. III 3034, vol V. 429, 524 e . . .

In generale il culto del dio *Silvano* era abbastanza diffuso nell'orbe romano, chè lo si venerava sotto varii aspetti e per varii titoli, come custode, cioè, delle case, dei campi, delle vie, dei limiti, dei liti, coi nomi di *augusto*, non solo, ma di *lare*, di *fauno*, di *termine*, di *litorale* ecc. Anch'esso aveva tempi celebrati in Roma s' avventino e sul viminale.

Ma restringiamoci all'agro di Albona e facciamo alla buona un po' di statistica o di bilancio del culto della locale. Tutto giova alla storia. Tra *Cona* e *Fianona*, tra dediche e are, lasciar da parte i *dii mani*, ne abbiamo — a *no padre*, a *Liberio padre* (Bacco), — a *no augusto*, — alle *Silvane*, — alle *Ninfe*, — ad *Hera*, — a *Venere Iria*, — a *Senona*: sei dee e tre dîi, in tutto nove; e di queste nove divinità, sette romane e due (*Ica* e *Senona*) preromane certo ed indigene. Nel solo agro compreso tra l'Arsa, il Monte Caldera e il Quarnaro, non è poco, mi pare.

Riflettendo poi alle varie attribuzioni, agli uffici varii di dette divinità parrebbe che allora nella nostra popolazione contasse per molto l'elemento agricolo; *Silvano*, *Silvane*, *Bacco*. Ma il culto di *Bacco* dimostrerebbe che l'agricoltura, lungi d'essere allora rozza o bambina, fosse anzi abbastanza progredita, dacchè evidentemente si coltivava la vite e se ne apprezzava il prodotto (V. K. 529, M. 3046, del vol. III).

Il culto dato poi alle *Ninfe* che presiedevano alle acque, prova d'avantaggio che la popolazione del Municipio Albonese (*Respublica Albonessium*) aveva abitudini eminentemente civili; prova categoricamente che i nostri antichi padri latini non bevevano acqua di stagni fangosi in comune cogli animali, ma volevano provveduto il paese non solo di acqua potabile, ma anche di acqua abbondante per bagni, che sono pulizia e salute. (*Balinea effecto pro salute municipi* — V. K. 527. M. v. III. 3047.)

Ora cotesto bagno, dirai, dov'era esso? dove eran le vigne? Il bagno cercatelo alla Cisterna, che è veramente opera romana, e le vigne antiche certo devono essere state a *Vines a Pod*,

vigne, a *Motes*, sotto *Motes a Cature* e in tutta l'ampia vallata che fascia le radici del monte di Albona, e su tutti i colli che le fanno sponda e corona, colli ora detti di S. Antonio, di S. Gallo, di S. Mauro, di S. Spirito, e Berdo e giù fino ad un certo punto per le valli di Carpano, di Rabaz, di Portolungo, di S. Marina, e più oltre verso S. Fabian ecc. Ma delle vigne (*vineae*) e delle denominazioni latine ed italiane durate attraverso i secoli, o storpiate e tradotte nei loro dialetti dalle popolazioni venute più tardi, e soppiantate dai nomi di santi in seguito a cappelle cristiane erette sopra antichi sacelli pagani, parleremo, se vorrai, un altro dì: proseguiamo oggi la rassegna dei vecchi dei.

La dea *Hera* di cui l'aretta trovata a sponde del lago, è anch'essa divinità greco-romana, è la Giunone, la madre degli dei, la *Nuestra Senora*, le *Notre Dame*.

La *Venere Iria* dell'altra aretta trovata a parimenti poco sopra il lago d'Arsa (K. 48<sup>o</sup> M. V, 3033), che combina colla *Iria* di Fianona serbatasi nel Codice Rediano (K. 866, M. III, 3032), sono anch'esse divinità romane o greco-romane che dicansi.

In quanto all'epiteto d'*Iria* dato a *Venere*, Kandler opinò che sia derivato da culto speciale, o da simulacro, o da tempio celebrato, che *Venere* avesse presso gli *Iriates* nella Liguria, a *Iulia Iria*, a *Vicus Iriae*, (Voghera), e dacchè l'opinione del Kandler non fu contraddetta, io credo che la si debba ritenere per buona fino a prove in contrario. Il fatto trova riscontri e conferme anche nell'uso moderno. Molti santi e molte sante li nominiamo anche noi dai luoghi dei loro santuarii più celebrati, ed anche da altre accidentalità. Così diciamo la *Madonna del bosco*, *del monte*, *della scala*, *S. M. del giglio*, la *Nostra Signora de la Sallette*, *Notre Dame de Lourdes*, S. Giacomo di Compostella ecc.

Veniamo alle due ultime dee, — *Ica* e *Sentona*.

Il defunto Susanni, bizzarro talvolta, ma colto ed acuto ingegno, — ritenuto che nel Codice Rediano si possa leggere IKIAE e non IRIAE·AVG, e combinando questa coll'altra iscrizione tuttora esistente in Fianona di *Ica*, ha notato, — che quest'ultima (K. 548. M. III. 3031) esiste presso il fornice della ricca fontana che sgorga impetuosa dal monte — che sulla costa liburnica o fanatica del Quarnaro havvi un paesello denominato *Ika*, il quale ha

acqua, cosa rara, egli dice, su quella costa, — e ha notato infine che nelle prossimità di Lubiana, là dove secondo gli ultimi studi sarebbe già sorta la *Emonia Saviana*, esiste località detta *Ika*, *Igg*, anche questa piena di sorgive. Tutto ciò lo ha detto in una lettera aperta diretta dall'illustre amico nostro, il Capitano R. F. Burton, lettera stampata nella *Provincia* del 16 settembre 1879, n. 18. — Le osservazioni e deduzioni sono ingegnosamente svolte, ma non poggiano intieramente sul vero. È troppo evidente anche ad occhio profano che l'aretta di Fianona, se anche esiste da lunghissimo tempo murata presso il fornice della famosa fontana, non è stata fatta per quel sito, e non è coeva alla costruzione del fornice stesso; come è un fatto che non solo presso il paesello di *Ika*, ma in altri punti di quella costa marina, ci sono delle polle d'acqua dolce o sorgive. Sono basse, sono al livello, o anche sotto il livello attuale del mare, ma ce ne sono.

Il chiarissimo Dr. P. Pervanoglù poi, in una delle sue eruditissime elucubrazioni che viene da parecchi anni regalandoci nell'*Archeografo Triestino*, tocca anch'egli delle due divinità istriane *Eia* e *Ica* e inclina a credere che *Eia* possa corrispondere a Grido, ed *Ica* essere non altro che il nome della Ninfa *Eco*. — Come può vedersi nell'*Archeografo Triestino*, vol. VIII pag. 275 e seg. il dott. Pervanoglù tocca soltanto per incidenza delle due dee, coordinando il suo accenno a concetto assai largo sull'avanzarsi di antichissime stirpi greche ed asiatiche lungo i nostri liti.

Finalmente il nostro Dr. B. Benussi nel suo dottissimo studio — *L'Istria sino ad Augusto* — sulla fede della Grammatica celtica del Zeuss ci fa sapere, che *Ica* in celtico significa *Salute*.

Eccoti tre opinioni diverse che certo van rispettate; ma per decidersi, gioverà forse aspettare che il tempo portando a galla nuovi elementi di studio, rechi esso novella luce in proposito.

Di fianco ad *Ica* abbiamo *Sentona*, l'abbiamo nell'agro Tarsaticense (Fiume K. 555. M. III, 3026), e l'abbiamo nell'agro Albonese in due siti, in Albona e a Fianona (K. 867 e Arch. storico, Roma 1881 fasc. I): in nessun altro luogo fuora, ch'io sappia. Ci ho pensato assai volte, ma non riesco a indovinare che attribuzioni potesse avere cotesta *Sentona* nella coorte dei nostri antichi dei indigeti, nella opinione delle nostre antichissime popolazioni. Forse qualche iscrizione meno laconica che sta tuttora sotterra,

ma che col tempo ritornerà indubitatamente alla luce, forse, dico, ne svelerà il carattere. Per ora, e in quanto a me, stimo prudente lasciarla in pace, onde non dire spropositi, lasciarla col *Melesoco* nostro vicino d'oltre Arsa, intorno al quale è stato scritto dottamente parecchio, ma non è stata detta forse l'ultima definitiva parola.

Ora dagli Dei e dai Semidei (*Semones Semihomines*), passiamo agli uomini.

In queste due arette non abbiamo che un solo nome, *Cronius*; chè il calco mi lascia incerto sulla sigla iniziale del pronome, o nome personale.

*Cronius*, di greca derivazione, ricorda il Saturno e i saturniali, che si dissero *Cronia*.

Che sia stato un vecchio Albonese, uomo naturalmente pacifico, devoto di Giano per amor della pace; o un veterano valoroso, che, stanco di ammazzare uomini per dar gusto agli altri, fece voto al *Padre Giano* perchè chiuda alla fine il suo tempio famoso? Inclinerei alla prima supposizione, perchè un milite, per quanto stanco e ristucco del suo mestiere, non nasconde mai il proprio carattere, e se ne vanta anche in faccia agli Dei. Se *Cronio* fosse stato un veterano, certo ce lo avrebbe fatto sapere colle solite note della legione, della coorte, del grado. Contentiamoci dunque di sapere che nella nostra Albona già romanizzata visse un tal *Cronio* devoto del *Padre Giano*, come vi fu un *Volumnio Pudente* devoto di *Bacco*, un *Gemino* onino devoto di *Sentona* ecc. ecc.

I *Cronii* sono rari. Li ho cercati nel III e nel V vol. del C. I. L. e non ne trovai che uno solo, un *C. Gemello figlio di Croni da Copton* città dell'Egitto, e questo in un diploma o privilegio militare dell'Imperatore Domiziano. La tavola di bronzo (di cui anche il Marini nei *Frat. Arv.*), è stata trovata in Tebe d'Egitto, fu trasportata in Roma, ed esiste attualmente nella Biblioteca Vaticana. Sono ben singolari le vicende e le sorti delle pietre e dei bronzi antichi.

Se non che il *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* del settembre di questo anno, pag. 129 mi svelò un altro *Cronio* nella interessante iscrizione che qui trascrivo nel suo pieno tenore come ci viene data dal chiarissimo Direttore del lodato periodico. Essa fu trovata poco lungi dalla sorgente del fiume *Giadro*, è in calcare ordinario, in lettere di stile mediocre e passò nel Museo di Spalato. Eccola. *Matri magnae cognationis, Caius Turranius Cronius,*

*Sevir augustalis, voto suscepto, aedem et aram de sua pecunia fecit et expolivit, idemque dedicavit.*

Una relazione tra il *Cronio* Albonese e il Salnitano probabilmente la ci sarà stata; ma tra l'Albonese e l'Egiziano, senz'altri indizii che quelli abbiamo finora, sarebbe, a mio giudizio, ridicola cosa il pretendere di fissarla, e perciò a questo punto mi fermo.

Le ulteriori induzioni ed applicazioni, se sarà il caso di farle, le farà a suo tempo, non dubito, il chiarissimo-comprovinciale nostro, il dott. Bernardo Benussi, che nella sua — *Istria sulp ad Augusto* — testè pubblicata, ha regalato all'Istria ed a quanti sono gli studiosi delle cose nostre, un'opera che vale, direi quasi, una biblioteca. — Per quanto uno vorrà adentrarsi nello studio delle cose nostre più antiche, col libro del Benussi alla mano potrà ora in poi dispensarsi dall'acquisto od esame di molte opere greche, latine e d'altre nazioni, opere non facili a rinvenirsi talvolta nemmeno nelle librerie venali, e nelle biblioteche pubbliche di qualche maggiore città.

La diligenza da lui posta nel raccogliere quanto direttamente o anche indirettamente è stato scritto dai più antichi autori intorno al nostro paese, è più che rara, unica, come è mirabile il sottile criterio e la serenità dei giudizi che in tutta la lunga e dotta elucubrazione campeggia. L'*Istria sino ad Augusto* del prof. Benussi, appena sia conosciuta, troverà largo spaccio, non vorrei dubitarlo, e in provincia e fuori, e quindi spero che dovrà farne, in tempo non lontano, una seconda edizione. — Per un tal caso però, io lo consiglierei di staccare dal ragionato racconto storico, le più delle Note, e di riunirle, di fonderle in tante dissertazioni che servano come a dire di complemento e illustrazione al racconto stesso; ma che stieno anche da sè e si possano leggere separatamente secondo che si desidera vedere sciolto questo o quel dubbio, schiarito questo o quel punto della patria storia. E lo consiglierei altresì di mettere in capo a tali dissertazioni un ragionato esame delle fonti cui attinse, uno studio comparativo delle opere e degli autori citati, e dei loro commentatori, un giudizio, (egli è ben capace di darlo) sulla relativa loro serietà ed importanza.

Che la prima edizione sia stata fatta come è fatta, sta bene; essa sarà sempre il tesoro degli eruditi, o di quelli che vogliono erudirsi, di quelli che per vedere il fondo delle cose non

rifuggono da qualsiasi fatica; ma la seconda, penso, tornerebbe anche utilissima nella forma proposta, forma che non manca di lodatissimi esempi. La prima per chi studia; la seconda per chi legge.

Spero che l'autore, alla cui molta dottrina m'inchino, non vorrà sgradire il modesto consiglio, e con questa speranza chiudo la già troppo lunga mia chiacchierata, chiedendo venia a te, e ai lettori della *Provincia*.

Venezia dicembre 1883.

T. L.

I *Croni*, mille e mill'anni sepolti, risorgono dal terreno. *Quidquid sub terra est*, con quello che segue.

Oggi (7 Gennaio 1884), ricevo il fasc. di novembre del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata*; lo sfoglio appena, ed eccoti in fondo alla pag. 166 un *L-CARPVRNIVS CHRONIVS*. È una epigrafe finora inedita della quondam *Galleria Pellegrini-Danieli di Zara*, lodata ora solo più di cento anni dall'Ab. Fortis (*Viagg. in Dalm. vol. I. pag. 16 e 17*), e le cui disastrose vicende avvenute nel 1858-59, sono narrate dal Mommsen nel C. I. L. III.

Lo stesso fascicolo del *Bullettino Dalmato*, in altra iscrizione della stessa Galleria, mi pone sott'occhio un *VIBA* per *VIVA*. Se non che la trasformazione della V in B noi l'abbiamo nello stesso nome di *Albona*, che in autori antichi si trova più spesso scritta *Alvona*.

Dal Regno, Gennaio 1884.

(Nostra corrispondenza)

Oggi come oggi, per dirla con uno dei vostri corrispondenti, sarebbe, sto per dire, impossibile l'incominciare una corrispondenza dal Regno, senza incominciare parlando di quell'unico argomento, che nel Regno tiene oggi occupati le menti e i cuori: intendo dire il pellegrinaggio nazionale. Che volete? La politica interna, durante le vacanze del Parlamento, tace di necessità e sonnecchia; la politica esterna, dacchè siamo entrati nell'ambiente purissimo del progresso, s'è fatta cauta e soprattutto silenziosa; il Governo trova inutile di dire per quali vie proceda, e i deputati trovano inutile di domandarglielo. Cosicchè nel cosiddetto campo della pubblicità agli osservatori superficiali resta poco da mieterci. Ma il fatto del pellegrinaggio, che oggi appunto compie felicemente il suo terzo e ultimo stadio, s'impone da se. S'impone, perchè, dal momento che ha saputo mettere in moto un centomila persone, diventa argomento di cronaca nazionale, piuttosto che locale; s'impone specialmente, perchè certi tasti o bisogna lasciarli stare, o toccarli bene. E però, una volta che il pellegrinaggio era stato risoluto, diventava dovere di ogni buon cittadino il procurare che riuscisse decorosamente.

Con ciò ho già implicitamente fatto capire che non tutti trovano qui l'idea opportuna, e men che meno necessaria. Pareva che non occorresse proprio affatto dare la prova provata che qui siamo contenti del grande rivolgimento avvenuto dal 1859 in poi; che lo si dovesse vedere dai fatti d'ogni giorno, e che il mettere la nazione italiana al livello dei sedicenti pellegrini cattolici equivallesse a uno sminuire da noi medesimi la considerazione, a cui abbiamo oramai diritto nel mondo. Pareva infine che tutte codeste teste, che si sarebbero fatte, tutto lo sventolio di bandiere, che si sarebbe veduto, tutte le musiche, tutte le altre baldorie infine, che sogliono accompagnare le grandi adunate di popolo, dovessero far troppo ricordare le gazzarre del 48, quando con molta ingenuità si credeva che bastassero le dimostrazioni per far libera la patria. E le *quarantottate* ci costarono care assai.

Con tutto ciò prevalse il parere contrario: e sarebbe stato miracolo, se non fosse accaduto così. La serietà non è merce dei nostri tempi; oggi, assai più che ai tempi dei Giusti, che pur sono ancora così vicini a noi, si può ripetere con lui che

In questo secolo

Vano e banchiere

... più dell'essere

Conta il parere;

oggi ci contentiamo di lustre, di apparenze esterne; facciamo *tabula rasa* del passato, releghiamo in soffitta i ritratti dei padri e quelli dei nonni e piantiamo casa nuova. Si scalgano le fondamenta della letteratura, dell'arte, della politica, si intona, come novità, il

*Jam novus saeculorum nascitur ordo:*

perchè il buon senso, o anche soltanto il senso comune, come argutamente distingueva quel vecchio parruccone del Manzoni, dovrebbe andare immune da questa dilagazione del senso reale? E non sono sconfitte sue, intendo del senso comune, quelle, che subisce ogni dì l'arte e la letteratura e la politica? *Vada todos*, e chi vivrà vedrà.

Così il pellegrinaggio, pomposamente detto nazionale, nato a Firenze nella mente di certi tali, cui forse sorrideva la speranza di un nastro verde all'occhiello, trovò adesioni qua e là, e il Governo, sempre pari a se stesso, lo favoreggiò in tutti i modi e — in fine — divenne una preoccupazione nazionale. Cosicchè anche quelli, che per amore di serietà lo avevano combattuto, si videro da ultimo costretti ad appoggiarlo; giacchè se pareva perfettamente inutile di dimostrare la nostra venerazione alla benedetta memoria di Vittorio Emanuele, — che è cosa intesa per tutti noi — sarebbe stata peggio che indecorosa il non aiutare codesta dimostrazione, quando essa era stata decisa.

Ed è perciò che la nazione tutta, meno poche eccezioni, che non contano, assistette con trepidazione dapprima, con commozione poi allo svolgersi del pellegrinaggio nei suoi tre stadij, l'ultimo dei quali si compie appunto oggi. Anche questo dunque è andato bene; il popolo italiano inopportuno chiamato a manifestare oggi, e in condizioni difficili il suo sentimento, ha risposto come venticinque anni fa, acclamando il suo liberatore, suggellando con una nuova affermazione il suo incrollabile volere, che l'Italia deve essere

una sotto lo scettro glosioso e amato di Casa Savoia. Questo è il significato di quelle tante processioni, che sfilarono al sacro Panteon davanti alla tomba del Gran Re, questo lo scopo, per cui da ogni parte d'Italia e delle colonie più lontane mossero a centinaia e a migliaia i cittadini d'ogni stato, d'ogni età, d'ogni partito, portando a gara corone e bandiere, che deponevano riverenti sui gradini del monumento. Il Gran Re dorme da sei anni il sonno dei giusti entro quel tempio auguste, che ricorda le glorie più fulgide dell'epoca romana; ma la sua memoria è più viva che mai nel cuore degli Italiani, i quali anche oggi, dopo venticinque anni, dopo una serie di lotte, di travagli, di delusioni; dopo aver pagato coll'oro e col sangue il trionfo dei loro ideali; dopo averli trovati per colpa d'uomini inferiori all'ardente aspettativa, li amano ancora oggi, come allora, e sarebbero pronti, se mai occorresse a ricominciare da capo per conquistare i beni che oggi finalmente godono, la indipendenza e la libertà.

Il 9 Gennajo 1859 Vittorio Emanuele apriva il Parlamento Subalpino, affermando che — "non era insensibile ai gridi di dolore, che da tante parti d'Italia s'alzavano verso di lui"; — queste parole, che furono per lui un programma, al quale consacrò vita e corona, divennero per li Italiani, una memoria sacra. Essi, rivendicati oggimai a unità di nazione, liberi nel loro paese come il più libero popolo di questo mondo, non dimenticano che tanta ventura è dovuta al Gran Re, primo fra tutti quelli, che iniziarono la liberazione della patria; dopo 25 anni gli attestarono la loro riconoscenza con lo stesso entusiasmo, con cui gliel'avevano dimostrata in quei giorni indimenticabili della liberazione.

Questo è il grande significato del pellegrinaggio nazionale.

## Notizie

All'autore degli Annali — Cajo Cornelio Tacito la sua patria ha decretato un monumento.

Constatiamo con vero piacere che *L'Unione*, palestra di ginnastica in Trieste, conta ormai il numero considerevole di 1511 soci.

Il Consiglio direttivo della Esposizione permanente che ha sua sede in Trieste, ha diramato il seguente avviso:

Nel mese di maggio p. v. verrà aperta la Esposizione Permanente — sì a lungo vagheggiata — nell'edifizio comunale N. 29 di Corsia Stadion.

Col presente vengono perciò eccitati tutti gli industriali, i capi d'arte ed anche i semplici operai della città non solo, ma eziandio delle contermini provincie dell'Istria e del Goriziano, a voler sollecitamente insinuare i prodotti del loro lavoro, avvertendo che gli esponenti potranno eventualmente godere una qualche sovvenzione sugli oggetti esposti, da parte d'una Banca di credito, con cui lo scrivente sta appunto trattando.

Le insinuazioni degli oggetti da esporsi, appar regolamento, si fanno su apposite cartelle, da rimettersi poi alla cancelleria della Società operaia, dove regolamenti e cartelle in bianco, sono a disposizione di chi se fa domanda.

Il Consiglio fa assegnamento sopra un numeroso concorso di espositori, fidando nella intelligenza della classe operaia, affinché l'Esposizione Permanente sortisca quell'esito felice che sta in cima ai desiderii di tutti i buoni cittadini.

A sempre più estendere le cognizioni della catena delle Alpi, il „Giornale di Udine“ propone alle società alpine di Gorizia, Trieste ed Istria, indirizzandosi alla stampa di questi paesi, di voler imprendere delle gite alpine. Noi appoggiamo l'idea, perchè riteniamo che in questo modo si potranno studiare a fondo i nostri monti, i loro antichi castelli che gli „error, le laudi, i pianti copron d'un'altra età“; conoscere insomma e studiare sopralluogo la storia e l'etnografia delle nostre regioni; illustrate in bellissime pagine dal Valussi, dal Coiz, dal Combi, dal Kandler, dal Luciani, dal Franceschi, dal Benussi e da altri scrittori si paesani che forestieri.

## Appunti bibliografici

*Lussinpiccolo. Considerazioni di F. dott. Vidulich — Larenzo tipografia di Gaetano Coana.*

Mentre la Serenissima subiva il fatale destino di tutte le cose di quaggiù, e volgeva al suo fine, affrettato e dalla fiacchezza dei suoi reggitori e dagli avvenimenti: su questa costa, che aveva dato per secoli gli arditi marinari alle galere della repubblica, ferveva ancora la vita, e cento e cento prodi la avrebbero spesa per ritornare la gloria a S. Marco; di questo fervore della vita ne abbiamo una splendida prova nelle ardite imprese dei Lussignani.

In quelle condizioni, senza aiuti di governi, anzi con un governo fiacco per decrepitezza, negli ultimi anni dello scorso secolo, a Lussinpiccolo, misero villaggio di pescatori, sulle roccie dell'isola dei Lussini, incominciava una vita nuova di operosità, ignorata da prima, ma che presto arrivò a splendidi risultati Meraviglioso fenomeno e degno di studio, in quell'epoca di depressione morale, di silenzio d'ogni industria; e non meno degno di studio è il periodo di decadenza della stessa città e delle stesse industrie in questi ultimi decenni, quando invece dappertutto si tentarono le imprese marittime con gli aiuti implorati dai governi, ed il frastuono del lavoro febbrile assorda da ogni parte, e l'esempio di tanta oporosità è posto così facilmente sott'occhio in grazia delle facili e rapide comunicazioni.

Questo studio lo abbiamo, ed è opera dell'illustre Dr. Francesco Vidulich, capitano provinciale dell'Istria. Degno nipote di quei Vidulich e di quel Capponi che furono gli autori delle glorie di Lussinpiccolo, il Dr. Vidulich, col freddo e tranquillo criterio dell'età matura, con cuore di cittadino, ha impresso questo studio e lo ha offerto ai suoi concittadini con lo scopo di giovare al rinnovamento delle loro ardite imprese.

Per quale miracolo quel pugno di arditi marinari di Lussinpiccolo, poterono in pochi anni sciogliere le vele ai più lontani lidi? È storia, ma pochi la conoscono pochi sanno che i promotori delle ardite imprese furono due sacerdoti ed un medico, pochi conoscono le virtù di questi veri eroi, che sacrificarono il proprio

bene al bene altrui; ma se anche molti sapessero tutto ciò, gioverebbe oggi ripeterlo spesso, perchè l'esempio giovi, e si sappia quali glorie sieno state le nostre, ed a quali glorie aspiriamo.

Il giorno 10 settembre 1882, Lussinpiccolo rendeva pubblica solenne onoranza ai tre illustri concittadini, che sul declino del secolo scorso ed al principio dell'attuale, colla parola e coll'azione contribuirono al prosperamento di quella città e ne sono universalmente riconosciuti gli autori.

Da questo punto imprende il suo lavoro l'illustre Vidulich, e racconta la storia delle ardite imprese, che noi riassumeremo.

I miseri abitatori delle isole dei Lussini, dove ogni inclemenza rendeva quasi improduttivo il suolo, nacquevano marinari, e tenuti in gran conto dalla repubblica, prestarono grandi servizi col seguire da prima con piccoli legni, in qualità di trasporti, le grandi flotte nelle acque del Levante e della Barberia; primi quei di Lussingrande si erano distinti per valore, perizia e fedeltà. Lussingrande ebbe vere glorie, e già nel secolo decimoseptimo armò a sue spese una flottiglia nelle lotte tra la repubblica ed i Dalmati e gli Uscochi; e sulle galere coperte di gloria tante volte, gloria italiana fu segnalato il loro ardore e lealtà e ottennero cariche ed onori. Liberato l'Adriatico, in tanta parte per virtù loro, dagli Uscochi, sotto il temuto vessillo di S. Marco incominciarono il cabotaggio che faceva capo a Venezia, e trovarono poi impiego lucroso presso le case commerciali di questa città, bene accolti per la loro perizia e rettitudine. Così molte famiglie, fattesi ricche, desistevano da ogni impresa; non era ancora giunto il momento delle grandi iniziative; queste erano riservate agli abitatori di Lussinpiccolo, i quali si sentirono stimolati ad eguagliare, se non a superare, i loro vicini. Lussinpiccolo che nel 1700 contava una decina di legni costieri, ne contava 20 nel 1760; ma già nel 1794 settanta e dodici navi grosse; nell'ultimo triennio quadruplicò la sua marineria! e nel 1771 e nel 1785 furono tentati i primi viaggi fuori del Mediterraneo e poco dopo i suoi legni percorrevano tutti i mari e non avevano più rivali sull'Adriatico.

Or come è avvenuto sì rapido e quasi istantaneo caugiamiento?

La voce del popolo esprime di solito netta e non mascherata la verità, osserva l'illustre autore, ed assicura che la popolazione ne dà il merito al sacerdote Stefano Vidulich, associandosi il fratello Giovanni e Bernardo Capponi. Discendente di questi tre benemeriti, il nostro Dr. Vidulich, per distruggere ogni ombra di sospetto ch'egli possa parlare per orgoglio di famiglia, — e credo nessuno l'avrebbe sospettato — riporta ciò che scrissero i molti e distinti illustratori della storia di Lussino, i quali sono tutti unanimi nel riconoscere le virtù rare dei Vidulich e del Capponi, d'accordo con la voce popolare che li acclama padri della patria. \*)

\*) Saggio di osservazioni fatte sulle isole di Cherso e di Ossero dell'abate Alberto Fortis, Venezia, 1771. — Il mare Adriatico descritto ed illustrato con notizie topografiche, idrologiche, fisiche, etnografiche e storiche, raccolte ed ordinate dal Dr. Guglielmo Meus, consigliere di governo; Zara, Battara, 1848. — Die

Oh come si affollano alla mente le questioni e di educazione e di economia e di governo, quando si legge la vita di questi uomini! Noi proseguiamo il racconto ed il lettore vi faccia le sue riflessioni. Arditi ma rozzi e senza istruzione, animi fieri, efferati tra gli urli delle battaglie, senza idea di patria ma pronti a dar la vita per S. Marco, mossi com'erano dalla gelosia dei vicini, a che avrebbero potuto arrivare se fossero stati abbandonati alle loro passioni? Forse una guerra fratricida avrebbe spenta tanta gagliardia! Ma fortuna volle che tra loro vivesse Don Giovanni Vidulich, sacerdote colto ma soprattutto buono, e ne comprendesse lo spirito che animava i suoi concittadini, e compresolo, dedicasse tutto sè stesso a ingentilire gli animi per impedire che degenerassero in ignobili e pericolose passioni, a educare la gioventù al vero amore di patria. Quest'uomo volle riuscire e riuscì; incominciò la santa missione solo, nel 1780, potè continuarla fino al 1831 e vedere realizzate le sue aspirazioni, coronate di successo le sue fatiche, e fu il premio questo che Dio gli accordò qui in terra. Oltre che avere educati tanti giovani, questo sant'uomo ebbe il merito più grande di aver diretta l'educazione di suo fratello Stefano, avviato al sacerdozio, perchè un giorno potesse sostituirlo nella sua missione.

Intanto che Stefano era agli studi di Padova, capitò a Lussinpiccolo il medico Bernardo Capponi, nostro istriano, di Barbana, coltissimo di vera e soda cultura acquistata nelle Università italiane; riconosciute le belle doti di quei popolani e del loro maestro, animo generoso, s'entusiasmò dei propositi arditi che bollivano in core a quei marinai, e si unì corpo ed anima al sacerdote Giovanni Vidulich per farli trionfare.

Mentre il degno sacerdote istruiva, il Capponi preparava con attività disinteressata la via agli affari; aprì credito ai Lussignani a Venezia, a Trieste e a Fiume. Mise insieme una società per l'acquisto di un bastimento che fu spedito con merci in America; ma fu inghiottito dall'Oceano! Lungi dal disanimarsi, quelli uomini forti, con uno slancio degno di esempio, non si perdettero in lamenti, ma pensarono subito al modo di provvedere a che in casi sgraziati non tutto andasse perduto; e lì per lì senza troppe sedute nè comitati fondarono nel 1794 una società con lo scopo di assicurare i navigli contro i danni di mare! Il medico Capponi morì nel 1834 quando la sua patria adottiva

Adria und ihre küsten von Dr. Alexander Ritter von Goracucchi, Triest, Lloyd, 1863. — Istrien. Historische, geographische und statistische Darstellung der Istrischen Halbinsel nebst den Quarnerischen Inseln, Oesterreichs Reichsrathe gewidmet, Triest, Lloyd, 1883, (autore ignoto). — Francesco Schuselka nel periodico „Reform“ del 29 Dicembre 1864. — Manuale di geografia dell'Istria, compilato da Bernardo D.r Benussi, professore al civico Ginnasio superiore di Trieste; Trieste, Capria 1877. — Dizionario corografico dell'Italia, compilato dal prof. Amato Amati; Milano, Vallardi. —

L'Istria, note storiche di Carlo de Franceschi, Parenzo 1879. — Storia dell'Isola dei Lussini di Gaspare Bonicelli, Trieste 1869. — D.r Matteo Nicolich, Sulla pubblica beneficenza e sulla riforma del pio istituto di Lussinpiccolo, Venezia 1848 e Storia dei Lussini, Coana Rovigno 1871.

era già avviata a prosperità e in tanta parte per opera sua.

Ma già nel 1794, epoca da cui data la maggiore attività di Lussinpiccolo, Don Stefano Vidulich, compiuti gli studi con plauso, già membro dell'illustre accademia di Padova, ritornò in patria, lieto di poter finalmente dedicare tutte le sue forze al nobile ideale che gli fu sempre di guida; unitosi al fratello ed al medico Capponi, portò l'aiuto potente della sua ricca coltura e dell'energia giovanile, e poté ad un tempo far scuola ai giovanetti e dirigere l'attività degli adulti.

Il nostro autore, nel riassumere il carattere di questi tre, così li scolpisce: mentre l'azione dell'uno, il Capponi, era diretta a spingere ad imprese marittime più arrischiate, quella dell'altro, Don Giovanni, ad appa- recchiarli con speciali istruzioni che meglio ne assicurassero il favorevole successo; l'ultimo, Don Stefano, sviluppava l'idea sua di formare, coi mezzi suggeriti dalle combinate azioni suddette quell'associazione più grande che si appella la patria.

Ma ci avvediamo che di questo passo riprodurremmo qui per intero l'opuscolo del Dr. Vidulich, e non è questo il nostro compito, ma soltanto di farne conoscere il valore. Ancora un cenno dunque a complemento di questa parte ch'è l'esposizione storica del movimento marittimo di Lussinpiccolo. Per farsi un'idea della eccellenza delle istituzioni marittime fondate, del carattere indomito di quelli uomini, che con tanta saggezza le fondarono e con tanta bravura ne approfittarono, basti dire che hanno potuto resistere all'impeto di quel turbinio spaventoso che sconvolse ogni cosa in Europa alla fine del secolo XVIII, alle disastrose vicende delle guerre napoleoniche, alle carestie memorabili del 1816: — perduti i bastimenti, fuggite in luoghi più sicuri le principali famiglie, rovinata la società di assicurazioni, incendiato l'edificio alzato per le scuole; tutto pareva perduto e spenta la fortuna di quelli isolani; ma vivevano ancora i fratelli Vidulich, e Stefano a capo di tutti, ritornata la pace, richiamò le famiglie, ricostituì la società, fondò coi suoi beni nuove scuole, rifece tutto e con tanta sollecitudine e bravura, che ben presto rifiorirono le sorti di Lussino.

L'illustre autore difende dall'accusa di ingratitude con buone ragioni i suoi concittadini, i quali appena dopo tanti anni elevarono un monumento alla memoria dei tre benefattori. L'ingratitude non poteva aver adito nei cuori generosi dei marinari di Lussino! Speciali circostanze politiche ed economiche impedirono le loro manifestazioni solenni che si fecero soltanto oggi. Descrive la festa dell'inaugurazione del monumento, riportando tutti i discorsi di circostanza, e passa al secondo capitolo del suo lavoro — la decadenza di Lussinpiccolo. Le poche pagine che abbiamo lette e rilette sono ispirate a così alti concetti di patria, sono piene di tanti severi giudizi che seguono alle accurate, amorese investigazioni, che il lettore ne resta ammirato e confortato; confortato perchè tanto amore non può rimanere infruttuoso. Le cause della decadenza di Lussinpiccolo bisogna cercarle nelle cause della fioridezza; affievolite le forze potenti che crearono questo, cessò il meraviglioso spettacolo e come per mancanza di vento si fiaccarono le vele, e le baudiere di Lussino. L'indebolimento dell'amor patrio, confessa l'autore, è la causa principale; tutte le altre sono ac-

cidentalmente, secondarie, il cui togliimento è facile quando la causa principale sia tolta. Con pazienti ordinate indagini, l'autore, va in cerca delle cause che indebolirono questo amore di patria e le trova nella difettosa educazione. Al santo fervore dei Vidulich, al sistema che aveva di mira unicamente lo sviluppo delle facoltà, all'effetto che l'uomo possa compiere la sua missione che è quella di fare il miglior bene possibile, il governo che aveva condensato le sue mire nel famoso libretto *der Pflicht der Unterthanen* volle sostituire il suo sistema scolastico; e se non avesse bastato vi aggiunse l'obbligo dell'istruzione in lingua tedesca, da nessuno compresa. Noi che scriviamo, e non siamo vecchi, rimpiangiamo il tempo perduto, rubatoci, in questo Ginnasio di Capodistria, quando ci si forzava ad apprendere la storia e le scienze naturali in lingua tedesca; non è inutile il ricordarlo, e i docenti disperati di riuscire, si piegarono al famoso metodo di farci studiare a memoria la pagina, che noi ripetevamo papagallescamente senza comprendere! E se tale enormezza non ha potuto durare, forse che è mutato il sistema, forse che oggi si ha di mira lo sviluppo degli alti ideali? No, per nostra disgrazia; ed oggi ancora dobbiamo lamentare le stesse accuse che l'autore dell'opuscolo, rimprovera ai maestri di allora e al governo che li ispirava. «Coll'affidare la direzione dell'istruzione della gioventù a chi tende impartirla nell'interesse di un dato ordine di cose, e di una determinata classe di uomini, non si può riuscire ad altro che a rendere per lo meno ipocriti quelli che non si fossero arrivati a rendere imbecilli.»

Sono parole del nostro capitano provinciale.

Conseguenza di questo sistema educativo del governo, fu, l'abbiamo detto, l'affievolimento dell'amore di patria, che si sostituiva col rendere l'individuo obbediente e somnesso al potere; ed ecco che cosa avvenne: che i giovani perdettero la fiducia in sè stessi e in buona fede credettero che tutto si debba attendere dal governo. Così per la nuova generazione passava inosservata, senza ch'essa abbia saputo farne suo pro, una delle epoche più memorabili nella storia del genere umano: l'applicazione del vapore e del telegrafo!

Quando Lussinpiccolo avrebbe potuto rinnovare la sua flotta, sostituire il vapore alla vela, con quelli ardimenti già tentati con successo dal Capponi, dai Vidulich, si trovò invece sulle sue rive la gioventù con l'intelligenza fiaccata, asservita dal sistema scolastico ch'era la prima conseguenza del sistema politico. Mancato lo spirito di associazione, si svilupparono le gelosie, le invidie, gli odii, ognuno sulla sua tolda pensò ai casi suoi; l'amor di patria era spento!

L'autore tratta brevemente, ma con ragioni potenti, della sostituzione del vapore alla vela, non sulla teoria oramai risolta, ma della sua applicazione, a Lussinpiccolo: e viene al confortante risultato di credere alla possibilità della trasformazione; Lussinpiccolo conta ancora più che cento grosse navi della portata di cinquanta e più mille tonnellate, esperti capitani; cantieri ben formati. Cosa si attende? forse, come taluno si è espresso, un nuovo genio? Il genio che abbiamo ricordato ed onorato, è quello che deve guidarci anche in seguito, esclama il nostro autore. L'amore vero alla patria; esaminiamo con calma le cause di nostra attuale decadenza e combattiamole uniti e concordi, e

non è a dubitarne, in breve riguadagneremo l'antica nostra posizione.

Non creda chi non ha letto l'opuscolo, del quale forse noi non siamo riusciti a rilevare tutti i meriti, che l'illustre autore si perda in poetici inni alla patria, in vani lamenti; parla di patria con la patria in cuore e non sulle labbra. Egli domanda al governo una scuola di educazione vera e soda, conforme all'indole dei tempi attuali, e meglio adattata ai bisogni della popolazione, e per quanto starà in lui promette la sua opera, perchè questo rimedio efficace venga prontamente apprestato. Ed è a credersi che riesca per l'eminente posizione che occupa.

Ma la scuola non basta, se a fianco al maestro non si fa educatrice la famiglia, ed alle famiglie rivolge le più calde esortazioni.

Lussino che deve attendersi tutto dal mare, fa d'uopo allevi i suoi figli alla vita marittima; ma non perciò deve chiudere a loro l'adito ad altre professioni, ai campi infiniti di tutti gli studii; nè deve trascurare i minori cespiti di rendita come la pesca e l'agricoltura. Che se la natura fu avara alle terre di Lussino, di molti elementi, non la privò affatto della possibilità di ricavarne una rendita. Le *primizie* possono trovare benissimo una coltura lucrosa, oggi che i facili mezzi di trasporto le portano rapidamente a prezzi favolosi sui mercati delle grandi città del nord. Cosa non ha saputo fare il celebre Cirio?

Ma perchè ogni elemento, di poca entità, possa diventare utile, occorre che lo spirito di associazione lo fecondi. «Ispiriamoci ad un largo patriottismo, l'interesse pubblico si svolga tra noi più vigoroso, lo spirito di associazione fecondi le imprese nostre, il sentimento della solidarietà fra tutti i membri del nostro paese ci tenga uniti e concordi, e la patria ne verrà rigenerata, ritornerà in breve alla antica floridezza, e giungerà a fissare durevolmente la sua prosperità.» Così chiude il libro l'autore, e Dio faccia che porti i suoi frutti.

L'illustre Vidulich scrive nella sua prefazione che molta parte di amore alla patria ci sia nel dire il vero quando le giova; egli disse il vero e adempì ad un sacro dovere; scrive ancora, che a dirlo ci voglia più grand'animo che a sentirlo, e questa massima di uno statista distinto, è giusta; se non che noi sappiamo che con pari grand'animo i bravi concittadini dell'autore, hanno ascoltate le verità; verità che loro stessi hanno rilevate e fatte conoscere a chi per tante qualità è fra loro distinto, e può rendersi utilissimo.

Noi sappiamo che già da tempo ferve il lavoro a Lussino, e che si apparecchiano imprese degne delle tradizioni di gloria, la quale, per virtù sola dei cittadini fu continuata nelle pacifiche arditanze delle industrie marittime, e soltanto affievolita per opera di tempi sciagurati.

L'illustre autore rivolse la parola ai suoi concittadini; e noi, e noi fratelli comprovinciali non abbiamo forse bisogno di consigli, di esortazioni, di guida? Rispondano i lettori in cuor loro a questa domanda; noi abbiamo risposto a noi stessi e crediamo che il meglio che si possa fare si è di seguire l'esempio di Lussino piccolo. — *Laboremus!*

## PUBBLICAZIONI

**Arte del Dire.** Tavole XXIV, del prof. Federico de Gravisi. — Napoli, Stabilimento tipografico Francesco Giannini e figli, 1884. — L'autore in questo libretto, di pag. 32, ha saputo associare i consueti ed antichi insegnamenti coi progressi fatti dall'Arte del dire, esponendo pensieri nuovi, nuove definizioni ed esempi, nel modo più semplice, conciso ed esatto. Il lavoro del prof. Gravisi sarà perciò utilissimo non solo agli scolari, ma anche agl'insegnanti, nei quali diverrà un'ottima guida a seguire un metodo costante, uniforme, razionale. Le nostre vivissime congratulazioni all'autore e i nostri ringraziamenti pel dono gradito.

**Da Buenos Aires alle Sierre di Cordova.** È un importante studio di geografia fisica pubblicato nel Bollettino della Società Geografica Italiana, da quell'illustrazione che è ormai il prof. Domenico Lovisato da Isola.

**Di Luciano da Lovrana, architetto del secolo XV,** monografia storico-artistica dell'egregio prof. Paolo Tedeschi, pubblicata nell'Archivio Storico lombardo.

**Luciano Laurana,** monografia storico-artistica del prof. Vitaliano Brunelli, in risposta a quella del prof. P. Tedeschi e pubblicata nell'Annuario Dalmato 1884.

**Resoconto 1883 (anno XIV)** della Società di Mutuo Soccorso di Pola, e (anno II) di quella di Buje.

**Il Pompieri** — cenni pratici e teorici sull'organizzazione, istruzione ed arredamento dei Corpi de' pompieri, con riguardo speciale alle istituzioni dei vigili di Pola — per *G. Rodolfo Pons*, ispettore dei civici pompieri già impiegato tecnico dell'I. R. marina di guerra, decorato colla croce d'oro del merito — con tavole ed illustrazioni intercalate nel testo. — Pola tipografia editrice Rocco e Bontempo, 1884. — Di questa utilissima pubblicazione ci riserviamo di scrivere in seguito; intanto ne raccomandiamo vivamente lo studio a tutte le amministrazioni comunali.

## Varietà

### (OGGETTI ANTICHI)

Annunciamo agli amatori di oggetti antichi che è in vendita a Vienna un piatto grande di majolica, rabescato in oro, e recante l'iscrizione: *Matteo Barbabianca vescovo di Pola (1576)*. Si potrebbe acquistarlo per fni. 60. Il vescovo Barbabianca fu dell'antica famiglia omonima di Capodistria, che diede alla provincia parecchi illustri, nelle armi, nelle lettere, nelle scienze. — Nei dintorni di Visignano furono trovati due belli oggetti antichi di bronzo: l'uno è un piatto grande, istoriato con figure mitologiche; un vasetto l'altro della forma di un calamaio sostenuto da tre satiri seduti.

### Errata corrige

Nell'articolo: *Per finir la pag. 11, linea 18 invece di "allora aggiunta all'Istria" leggesi ora aggiunta all'Istria.*